



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2022

Sintesi

SPECIALE
RAPPRESENTANZA

 TAV editrice

Rapporto Italiani nel Mondo 2022

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

mons. Pierpaolo Felicolo (Direttore generale Fondazione Migrantes)

padre Gabriele Ferdinando Bentoglio

Elena Besozzi

don Valentino Bulgarelli

Paolo Bustaffa

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Riccardo Giumelli

Toni Ricciardi

Piergiorgio Sciacqua

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Raffaele Iaria (ufficio stampa)

Franco Dotolo e Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Anna Andreini, Monica Barni, Marco Basti, Simone Battiston,

Federica Brachini, Mirco Brondolin, Silvia Bruzzone, Valentino Bulgarelli,

Giuseppe Ciccone, Loredana Cornero, Marisa Fois, Marina Gabrieli,

Riccardo Giumelli, Vinicius Guedes Gonçalves De Oliveira, Eleonora Lega,

Francesca Licari, Delfina Licata, Stefano Luconi, Pietro Mariani,

Franco Narducci, Luigi Papais, Orlando Paris, Stefania Pelusi,

Massimo Picciani, Edith Pichler, Andrea Pisauro, Anna Pisterzi,

Maurizio Pittau, Rodrigo Praino, Cecilia Reynaud, Toni Ricciardi,

Alessandra Rotondi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Giorgia Salicandro,

Paola Savona, Raymond Siebetcheu, Giuseppe Sommario, Susanna Thomas,

Enrico Tucci, Angelo Zaccone Teodosi.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Indice

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2022.

Mobilità italiana: convivere e resistere nell'epoca delle emergenze globali

L'Italia sempre più interculturale.....	3
L'Italia sempre più transnazionale.....	4
L'Italia fuori dall'Italia	5
L'onda lunga della pandemia frena la mobilità italiana.....	7

Protagonisti tra passato, presente e futuro: i "nuovi" italiani e i pensionati

La mobilità dei "nuovi" italiani: una dinamica progressivamente sempre più emergente	9
I giovani e i giovanissimi. Italiani o con background migratorio, il futuro è altrove	10
Il mondo delle pensioni in transizione: i mutamenti di un'Italia che cambia.....	13

La rappresentanza degli italiani all'estero

Quale tipo di cittadinanza rappresentare	15
I diversi livelli della rappresentanza	16
Il voto degli italiani residenti all'estero: una lunga conquista oggi caratterizzata da apatia, sfiducia e mancanza di conoscenza	18

Lo Speciale RIM 2022:

la rappresentanza e i Comitati degli Italiani all'Estero (Comites)

Dimensioni territoriali e proiezioni nazionali	20
Il Comites e i paradossi della rappresentanza.....	21

Riflessioni conclusive

Mobilità italiana oggi. Dall' <i>abbandono</i> all' <i>andare incontro</i>	23
--	----

Le mappe del 2022

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione	24
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza	26
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove	28
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove	30

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2022. Mobilità italiana: convivere e resistere nell'epoca delle emergenze globali

L'Italia sempre più interculturale

Si era soliti affermare che l'Italia da paese di emigrazione si è trasformato negli anni in paese di immigrazione: questa frase non è mai stata vera e, a maggior ragione, non lo è adesso perché smentita dai dati e dai fatti. Dall'Italia non si è mai smesso di partire e negli ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia, di recessione economica e sociale, di permanenza di una legge nazionale per l'immigrazione sorda alle necessità del tessuto lavorativo e sociodemografico italiano, la comunità dei cittadini italiani ufficialmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale.

Una Italia interculturale in cui l'8,8% dei cittadini regolarmente residenti sono stranieri (in valore assoluto quasi 5,2 milioni), mentre il 9,8% dei cittadini italiani risiedono all'estero (oltre 5,8 milioni).

In generale, la popolazione straniera in Italia è più giovane di quella italiana. I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri ("seconde generazioni" in senso stretto) sono oltre 1 milione: di questi, il 22,7% (oltre 228 mila) ha acquisito la cittadinanza italiana. Se ad essi si aggiungono i nati all'estero (245 mila circa) e i naturalizzati (quasi 62 mila), la compagine dei ragazzi con background migratorio supera 1,3 milioni e rappresenta il 13,0% del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni. Una popolazione "preziosa" vista la situazione demografica ogni anno più critica vissuta dall'Italia, caratterizzata da inesorabile denatalità e accanito invecchiamento e considerando il fatto che tra i sogni di queste nuove generazioni vi è sempre più presente quello di vivere in altri paesi del mondo: il 59% degli alunni stranieri delle scuole secondarie, infatti, vorrebbe da grande spostarsi all'estero, un dato molto più alto rispetto ai loro compagni italiani (42%). Per gli stranieri assume rilevanza anche il paese di nascita (proprio o dei propri genitori), che verrebbe scelto come destinazione di vita una volta adulti dall'11,6%. Il 47,7%, però, sceglierebbe un paese diverso sia dall'Italia sia dal paese di origine e gli Stati Uniti sono la meta più desiderata in assoluto.

Fino a quando l'estero rimane per i giovani e i giovanissimi attualmente residenti in Italia un desiderio, il problema, per il nostro Paese, resta poco grave e circoscritto; la storia nazionale, però, insegna che la mobilità è qualcosa di strutturale per l'Italia e il passato più recente ha visto e vede proprio le nuove generazioni sempre più protagoniste delle ultime partenze. D'altronde non potrebbe essere altrimenti

considerando quanto la mobilità sia entrata a far parte pienamente dello stile di vita, tanto nel contesto formativo e lavorativo quanto in quello esperienziale e identitario.

L'Italia sempre più transnazionale

L'attuale comunità italiana all'estero è costituita da oltre 841 mila minori (il 14,5% dei connazionali complessivamente iscritti all'AIRE) moltissimi di questi nati all'estero, ma tanti altri partiti al seguito delle proprie famiglie in questi ultimi anni. Ai minori occorre aggiungere gli oltre 1,2 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni (il 21,8% della popolazione complessiva AIRE, che arriva a incidere per il 42% circa sul totale delle partenze annuali per solo espatrio).

Non bisogna dimenticare, infine, tutti quelli che partono per progetti di mobilità di studio e formazione – che non hanno obbligo di registrazione all'AIRE e chi è in situazione di irregolarità perché non ha ottemperato all'obbligo di legge di iscriversi in questo Anagrafe.

Una popolazione giovane, dunque, che parte e non ritorna, spinta da un tasso di occupazione dei giovani in Italia tra i 15 e i 29 anni pari, nel 2020, al 29,8% e quindi molto lontano dai livelli degli altri paesi europei (46,1% nel 2020 per l'UE-27) e con un divario, rispetto agli adulti di 45-54 anni, di 43 punti percentuali. I giovani occupati al Nord, peraltro, sono il 37,8% rispetto al 30,6% del Centro e al 20,1% del Mezzogiorno. Al divario territoriale si aggiunge quello di genere: se i ragazzi residenti al Nord risultano i più occupati con il 42,2%, le ragazze della stessa fascia di età ma residenti nel Mezzogiorno non superano il 14,7%.

Il triplice rifiuto percepito dai giovani italiani – anagrafico, territoriale e di genere – incentiva il desiderio di estero e soprattutto lo fa mettere in pratica. **Dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87%** in generale, del 94,8% quella femminile, del 75,4% quella dei minori e del 44,6% quella per la sola motivazione "espatrio".

Una mobilità giovanile che cresce sempre più perché l'Italia ristagna nelle sue fragilità; ha definitivamente messo da parte la possibilità per un individuo di migliorare il proprio status durante il corso della propria vita accedendo a un lavoro certo, qualificato e abilitante (*ascensore sociale*); continua a mantenere i giovani confinati per anni in "riserve di qualità e competenza" a cui poter attingere, ma il momento non arriva mai. Il tempo scorre, le nuove generazioni diventano mature e vengono sostituite da nuove e poi nuovissime altre generazioni, in un circolo vizioso che dura da ormai troppo tempo.

In questa situazione, già fortemente compromessa, la pandemia di Covid-19 si è abbattuta con tutta la sua gravità rendendo i giovani italiani una delle categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche.

La presa di coscienza di quanto forte sia stato il contraccolpo subito dai giovani e dai giovanissimi, già in condizioni di precarietà e fragilità, in seguito all'esplosione

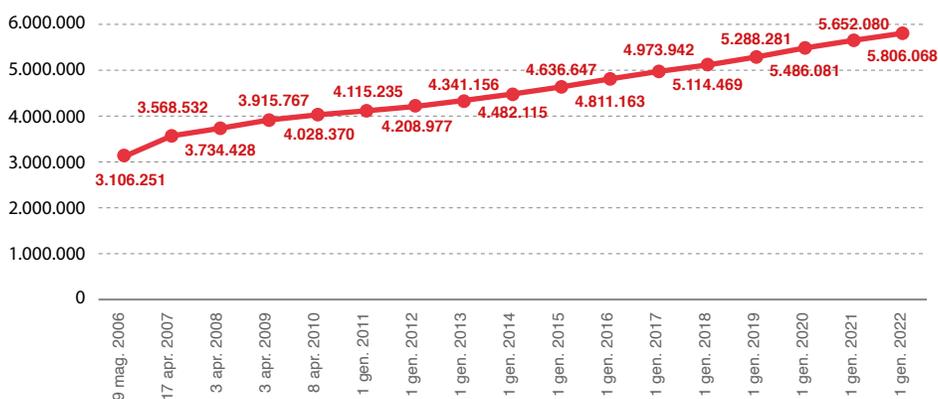
dell'epidemia mondiale, è stata al centro della creazione e formalizzazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e di diverse politiche adottate a livello europeo. Le azioni del PNRR sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società. Il PNRR è, detto in altri termini, un punto da cui ricominciare per pensare e programmare un futuro diverso, che risponda e valorizzi i giovani, le loro capacità e le loro competenze rispondendo anche ai loro desideri e alle loro attese.

L'Italia fuori dall'Italia

È da tempo che i giovani italiani non si sentono ben voluti dal proprio Paese e dai propri territori di origine, sempre più spinti a cercar fortuna altrove. La via per l'estero si presenta loro quale unica scelta da adottare per la risoluzione di tutti i problemi esistenziali (autonomia, serenità, lavoro, genitorialità, ecc.). E così ci si trova di fronte a una Italia demograficamente in caduta libera se risiede e opera all'interno dei confini nazionali e un'altra Italia, sempre più attiva e dinamica, che però guarda quegli stessi confini da lontano.

Al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all'AIRE sono 5.806.068, il 9,8% degli oltre 58,9 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia ha perso in un anno lo 0,5% di popolazione residente (-1,1% dal 2020), all'estero è cresciuta negli ultimi 12 mesi del 2,7% che diventa il 5,8% dal 2020. In valore assoluto si tratta di quasi 154 mila nuove iscrizioni all'estero contro gli oltre 274 mila residenti "persi" in Italia.

Iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2022.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Non c'è nessuna eccezione: **tutte le regioni italiane perdono residenti aumentando, però, la loro presenza all'estero.** La crescita, in generale, dell'Italia residente nel mondo è stata, nell'ultimo anno, più contenuta, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti.

Il 48,2% degli oltre 5,8 milioni di cittadini italiani residenti all'estero è donna (2,8 milioni circa in valore assoluto). Si tratta, soprattutto, di celibi/nubili (57,9%) o coniugati/e (35,6%). I/le divorziati/e (2,7%) hanno superato i/le vedovi/e (2,2%). Da qualche anno si registrano anche le unioni civili (circa 3 mila).

I dati sul tempo di residenza all'estero indicano che il revival delle partenze degli italiani non è recentissimo, ma risale alla profonda crisi vissuta nel 2008-2009 dal nostro Paese. Infatti, il 50,3% dei cittadini oggi iscritti all'AIRE lo è da oltre 15 anni e "solo" il 19,7% è iscritto da meno di 5 anni. Il resto si divide tra chi è all'estero da più di 5 anni ma meno di 10 (16,1%), e chi lo è da più di 10 anni ma meno di 15 (14,3%).

La presenza italiana nel mondo cresce, lo si è detto, ma la crescita avviene attraverso elementi *esogeni* ed *endogeni*. Tra gli **elementi esogeni** il più importante e più discusso, a seguito dei profondi cambiamenti del nostro Paese, dovuti a quasi 50 anni di immigrazione e a causa della legge n. 91 del 1992 oggi distante dalla realtà interculturale del Belpaese, è **l'acquisizione di cittadinanza: i cittadini italiani iscritti all'AIRE per acquisizione della cittadinanza dal 2006 al 2022 sono aumentati del 134,8%** (in valore assoluto si tratta di poco più di 190 mila italiani; erano quasi 81 mila nel 2006). L'**elemento endogeno** per eccellenza è, invece, **la nascita all'estero** dei cittadini italiani, ovvero figlie e figli che si ritrovano a venire al mondo da cittadini italiani che risiedono già oltreconfine e che, sempre da italiani, crescono e si formano lontano dall'Italia ma con un occhio rivolto allo Stivale. **Gli italiani nati all'estero sono aumentati dal 2006 del 167,0%** (in valore assoluto sono, oggi, 2.321.402; erano 869 mila nel 2006). Si tratta di italiani che restituiscono un volto ancora più composito del nostro Paese rendendolo *interculturale* e sempre più *transnazionale*, composto cioè da italiani che hanno origini diverse (nati e/o cresciuti in paesi lontani dall'Italia o nati in Italia in famiglie arrivate da luoghi lontani) e che si muovono con agilità tra (almeno) due paesi, parlando più lingue, abitando più culture.

Gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'AIRE hanno, quindi, un **profilo complesso**: sono giovani (il 21,8% ha tra i 18 e i 34 anni), giovani adulti (il 23,2% ha tra i 35 e i 49 anni), adulti maturi (il 19,4% ha tra i 50 e i 64 anni), anziani (il 21% ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4% ha più di 75 anni) o minori (il 14,5% ha meno di 18 anni).

Oltre 2,7 milioni (il 47,0%) sono partiti dal Meridione (di questi, 936 mila circa, il 16%, dalla Sicilia o dalla Sardegna); più di 2,1 milioni (il 37,2%) sono partiti dal Nord Italia e il 15,7% è, invece, originario del Centro Italia.

Il 54,9% degli italiani (quasi 3,2 milioni) sono in Europa, il 39,8% (oltre 2,3 milioni) in America, centro-meridionale soprattutto (32,2%, più di 1,8 milioni).

Gli italiani sono presenti in tutti i paesi del mondo. Le comunità più numerose sono, ad oggi, quella argentina (903.081), la tedesca (813.650), la svizzera (648.320), la brasiliana (527.901) e la francese (457.138).

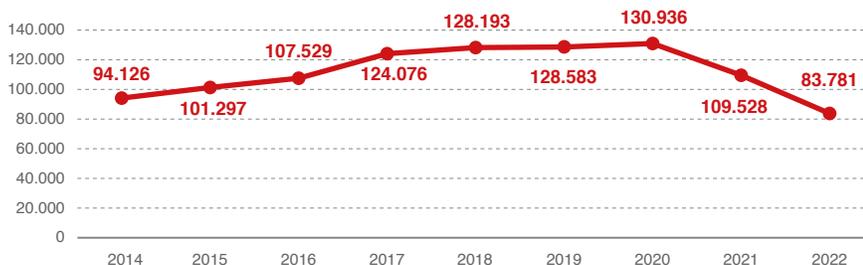
L'onda lunga della pandemia frena la mobilità italiana

L'Italia è irrimediabilmente legata alla mobilità e inevitabilmente chiamata, oggi, a fare i conti con le difficoltà degli spostamenti dovuti alla pandemia, evento globale i cui effetti si stanno sentendo sul lungo periodo con modalità e accenti diversi. Questo non significa non spostarsi, non significa essersi fermati, ma aver ridotto gli spostamenti "ufficiali" che, comunque, riguardano un numero consistente di giovani, partiti soprattutto dal Nord Italia alla volta prevalentemente dell'Europa. Molti probabilmente lo hanno fatto ricorrendo all'irregolarità, non ottemperando, cioè, all'obbligo di legge di iscriversi all'AIRE poiché, in tempi di emergenza sanitaria, suona forte – e non potrebbe essere altrimenti – il campanello di allarme relativo alla perdita di assistenza sanitaria che rappresenta, da sempre, il principale motivo che trattiene chi parte per l'estero a iscriversi all'AIRE.

Da gennaio a dicembre 2021 si sono iscritti all'AIRE 195.466 cittadini italiani, il -12,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando erano, in valore assoluto, 222.260.

Le partenze per "espatrio" avvenute lungo il corso del 2021 sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014, quando erano più di 94 mila. In realtà, il trend di continua crescita si è fermato già lo scorso anno, quando comunque le partenze non sono scese al di sotto delle 109 mila unità. Si è trattato, quindi, di una frenata dolce, diventata però brusca nei dodici mesi successivi.

Iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2022.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Quello che si pensava potesse accadere alla mobilità italiana durante il 2020 è avvenuto, invece, nel corso del 2021: la pandemia, cioè, ha impattato sul numero degli spostamenti dei nostri connazionali, riducendoli drasticamente e trasformando, ancora una volta, le loro caratteristiche. Rispetto al 2021 risultano 25.747 iscrizioni in meno, una contrazione, in un anno, del -23,5% che diventa -36,0% dal 2020.

Il decremento ha interessato, indistintamente, maschi (-23,0%) e femmine (-24,0%), rispettivamente, in valore assoluto, oltre 47 mila e quasi 38 mila.

L'identikit che è possibile ricavare dai dati complessivi indica, però, che **chi è partito per espatrio da gennaio a dicembre 2021 è prevalentemente maschio (il 54,7% del totale), giovane tra i 18 e i 34 anni (41,6%) o giovane adulto (23,9% tra i 35 e i 49 anni), celibe/nubile (66,8%). I minori scendono al 19,5%. I coniugati si attestano al 28,1%.**

Nel generale decremento, i dati che appaiono in modo più evidente riguardano quelli che, da diversi anni, sono i protagonisti indiscussi della recente mobilità dall'Italia, ovvero i giovani tra i 18 e i 34 anni diminuiti, in valore assoluto, di 12 mila unità circa e, in termini percentuali, del -25,6%: **nell'ultimo anno l'emergenza sanitaria e le conseguenze da questa derivate hanno intaccato il cuore delle partenze italiane.**

Iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza e variazione. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2020, 2021, 2022*:

Età	2022				2021				Variazione 2022-2021		Variazione 2022-2020	
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	Femmine	Maschi	Totale	% totale	v.a.	%	v.a.	%
0-9	4.426	4.733	9.159	10,9	6.044	6.320	12.364	11,3	-3.205	-25,9	-6.359	-41,0
10-14	2.452	2.572	5.024	6,0	3.348	3.434	6.782	6,2	-1.758	-25,9	-2.675	-34,7
15-17	1.014	1.161	2.175	2,6	1.385	1.550	2.935	2,7	-760	-25,9	-1.165	-34,9
0-17	7.892	8.466	16.358	19,5	10.777	11.304	22.081	20,2	-5.723	-25,9	-10.199	-38,4
18-34	16.737	18.104	34.841	41,6	22.553	24.303	46.856	42,8	-12.015	-25,6	-18.741	-35,0
35-49	8.440	11.602	20.042	23,9	10.619	14.650	25.269	23,1	-5.227	-20,7	-11.217	-35,9
50-64	3.256	5.535	8.791	10,5	3.969	6.686	10.655	9,7	-1.864	-17,5	-4.419	-33,5
65-74	926	1.432	2.358	2,8	1.174	1.839	3.013	2,8	-655	-21,7	-1.817	-43,5
75-84	508	508	1.016	1,2	636	580	1.216	1,1	-200	-16,4	-598	-37,1
85+	224	151	375	0,4	264	174	438	0,4	-63	-14,4	-164	-30,4
Totale	37.983	45.798	83.781	100,0	49.992	59.536	109.528	100,0	-25.747	-23,5	-47.155	-36,0

* Per l'anno 2022, il dato sui minori è stato fornito in classe di età aggregata (0-17). Pertanto i dati relativi alle classi di età 0-9, 10-14 e 15-17 sono stime ricostruite su dati 2021.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Sin dallo scorso anno si sono notate le strategie messe in atto per contenere i rischi della pandemia: anche nell'ultimo anno si registra che **a partire sono stati sempre più i giovani e sempre meno gli anziani (-19,6%) e le famiglie. In drastica riduzione anche il numero dei minori**, che presentano l'incidenza negativa più alta (-25,9%) rispetto alla media nazionale (-23,5%) e maggiore anche rispetto alla classe dei giovani tra i 18 e i 34 anni.

Il 78,6% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2021 è andato in Europa, il 14,7% in America, più dettagliatamente latina (61,4%), e il restante 6,7% si è diviso tra continente asiatico, Africa e Oceania.

Nonostante la riduzione del numero delle partenze si rilevano ben **183 destinazioni differenti**: 48 europee, 47 africane, 44 dell'Asia, 24 dell'America settentrionale e 14 latinoamericane, 6 dell'Oceania.

Il 53,7% (poco più di 45 mila) di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero per espatrio nell'ultimo anno lo ha fatto partendo dal Settentrione d'Italia, il 46,4% (38.757), invece, dal Centro-Sud.

La Lombardia (incidenza del 19,0% sul totale) e il Veneto (11,7%) continuano ad essere, come da ormai diversi anni, le regioni da cui si parte di più. Seguono: la Sicilia (9,3%), l'Emilia-Romagna (8,3%) e la Campania (7,1%). Tuttavia, dei quasi 16 mila lombardi, dei circa 10 mila veneti o dei 7 mila emiliano-romagnoli molti sono, in realtà, i protagonisti di un secondo percorso migratorio che li ha portati dapprima dal Sud al Nord del Paese e poi dal Settentrione all'oltreconfine.

Protagonisti tra passato, presente e futuro: i "nuovi" italiani e i pensionati

*La mobilità dei "nuovi" italiani:
una dinamica progressivamente sempre più emergente*

La mobilità dei "nuovi" cittadini italiani è di particolare interesse per lo studio dei comportamenti migratori di questo aggregato e per comprendere quanta similitudine ci sia tra le dinamiche dei nativi e quelle dei nuovi italiani di origine straniera. La letteratura sottolinea come chi ha compiuto un primo spostamento migratorio abbia una maggiore propensione a spostarsi sul territorio (mobilità interna) e all'estero. Anche se l'acquisizione della cittadinanza viene considerata dal Consiglio d'Europa come un indicatore di stabilizzazione e integrazione, non è escluso che, specie nel contesto europeo, questa possa essere poi seguita da una migrazione.

Si stima che al 1° gennaio 2020 il contingente dei "nuovi" italiani, ossia persone straniere di nascita che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono oltre 1 milione 500, di cui circa 1 milione 253 mila unità originari di un paese non comunitario. Il numero di cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana è passato da 65 mila nel 2012 a 131 mila nel 2020: nonostante la pandemia abbia limitato gli accessi agli uffici pubblici, i processi di digitalizzazione delle pratiche hanno permesso di non interrompere ma, anzi, di velocizzare il già lungo iter necessario per la definizione delle richieste. Su base annua, il numero più alto di acquisizioni di cittadinanza da parte di stranieri residenti in Italia si è toccato nel 2016, quando se ne contarono

più di 201 mila. Ma dopo la flessione registrata tra il 2017 (147 mila, -27,3% rispetto all'anno precedente) e il 2018 (113 mila, -23,2%), il loro numero è tornato a crescere e nel 2020 si contano 132 mila unità (+3,8%).

Il numero crescente di nuovi italiani impatta indiscutibilmente sulla dinamica sociale e demografica del nostro Paese, sia in termini di fecondità sia in termini di struttura delle famiglie.

Negli anni tra il 2012 e il 2020, degli oltre un milione e 194 mila stranieri divenuti italiani, sono quasi 107 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; di essi, quasi 28 mila sono emigrati nel corso del 2020, e poco meno di 17 mila sono emigrati nel 2019. Sono invece oltre 13 mila i naturalizzati che hanno deciso di emigrare lo stesso anno in cui hanno acquisito la cittadinanza. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva "naturalizzazione" dà l'indicazione di un più sostanziale contributo di "nuovi italiani" all'aumento degli espatri.

La mobilità dei "nuovi" italiani inizia così ad assumere l'entità di un fenomeno che non si può più ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

L'analisi per cittadinanza di origine mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza, e per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere numeri significativi.

In media, i cittadini comunitari divenuti italiani tendono a trasferirsi all'estero più velocemente rispetto a quelli non comunitari; il 32,6% lo fa dopo un anno dall'acquisizione, mentre tra i cittadini stranieri precedentemente non comunitari la quota è pari al 24%. Vi sono anche notevoli differenze tra le diverse collettività: mentre ghanesi, indiani, marocchini, tunisini e albanesi che lasciano l'Italia, in oltre la metà dei casi lo fanno dopo 3 anni o più dopo l'acquisizione, l'81% dei brasiliani espatria dopo un anno dall'ottenimento della cittadinanza.

È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, ma anche quelle di più antico insediamento nel territorio italiano, tendono a emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa l'11% nel caso dei marocchini e appena il 2% in quello degli albanesi. Questo potrebbe essere letto come un indicatore di integrazione in Italia.

I giovani e i giovanissimi. Italiani o con background migratorio, il futuro è altrove

Tra i "nuovi" italiani sono i più giovani ad avere una maggiore propensione alla mobilità. A fronte di un'età media di circa 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2020 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi sono emigrati all'estero lo hanno fatto mediamente a un'età significativamente più bassa: circa 28 anni. Per i

maschi si attesta intorno ai 29 anni mentre le femmine emigrano in media a 26 anni con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono le donne di origine pakistana la cui età media all'emigrazione è pari a 18 anni. Più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana e albanese la cui età media all'emigrazione è, rispettivamente, di circa 34 e 29 anni.

L'Europa è la meta preferita: **circa l'81% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2020 è diretto verso un altro paese europeo; si tratta complessivamente di quasi 86 mila individui.** Per alcune collettività questa diventa l'opzione quasi esclusiva: il 99,8% dei cittadini del Kosovo e della Macedonia del Nord, il 98% dei cittadini del Pakistan, del Bangladesh e del Ghana, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese europeo. Per gli originari del Brasile, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine.

Cittadini naturalizzati per cittadinanza di origine e area geografica di destinazione. Valori percentuali. Periodo di analisi: 2012-2020.

Cittadinanza di origine	Area geografica di destinazione						Totale
	Europa	Africa	Asia	America settentrionale	America centro-meridionale	Oceania	
Albania	91,6	0,1	0,5	5,4	0,1	2,3	100,0
Macedonia del Nord	99,7	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	100,0
Kosovo	99,8	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	100,0
Bangladesh	98,0	0,0	1,8	0,2	0,0	0,0	100,0
India	82,9	0,0	1,8	14,6	0,0	0,6	100,0
Pakistan	97,8	0,0	1,6	0,5	0,0	0,0	100,0
Ghana	97,5	2,0	0,0	0,4	0,0	0,0	100,0
Marocco	95,8	3,8	0,1	0,1	0,0	0,0	100,0
Nigeria	97,9	1,1	0,0	0,8	0,0	0,1	100,0
Brasile	34,3	0,1	0,3	1,3	63,4	0,6	100,0
Altri Paesi	78,5	6,7	2,9	4,2	6,9	0,7	100,0
Totale	80,6	2,1	1,1	2,5	13,3	0,4	100,0

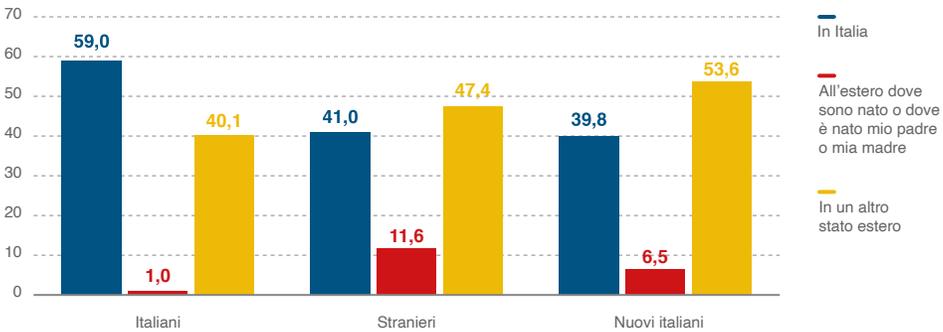
Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT e Ministero dell'Interno.

L'Istituto Nazionale di Statistica, con il supporto del Ministero dell'Istruzione, ha svolto nel 2021 l'indagine *Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*. La rilevazione ha intervistato con tecnica CAWI circa 41 mila alunni (30 mila di cittadinanza italiana e 11 mila di cittadinanza straniera) che, nell'anno scolastico 2020/2021, frequentavano una delle scuole secondarie di primo e di secondo grado

selezionate e distribuite su tutto il territorio nazionale. Mediante un breve questionario, l'indagine ha raccolto informazioni fondamentali per comprendere l'impatto del diffondersi della pandemia di Covid-19 sulla vita quotidiana dei ragazzi, in modo da evidenziarne vulnerabilità e punti di forza delle nuove generazioni.

Mentre per gli italiani è prevalente la volontà di vivere in Italia da grandi (59%) – anche se non trascurabile è la percentuale di italiani che desidera emigrare –, si può riscontrare una quota considerevole di ragazzi stranieri che da grandi vogliono vivere all'estero; il 59% di questi ultimi, infatti, vede la propria vita da adulti in un paese diverso dall'Italia: il 47,4% in un altro Stato estero e l'11,6% nel paese di nascita propria o dei genitori. Anche tra i ragazzi italiani originariamente stranieri, prevale nettamente la quota di coloro che dichiarano di voler vivere all'estero una volta divenuti adulti (60,1%), mentre solo meno del 40% vede il suo futuro nel nostro Paese.

Alunni per cittadinanza e luogo in cui vorrebbero vivere da grandi. Valori percentuali. Anno 2021.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

L'acquisizione di cittadinanza, dunque, è considerata un indicatore di integrazione, ma essa non implica in automatico la volontà di stabilirsi definitivamente su un territorio; e questo è ancora più vero per coloro che l'acquisiscono in giovanissima età.

Dall'indagine condotta dall'Istat nel 2021, inoltre, emerge che anche per gli studenti di origine italiana un'elevata propensione a vedere la propria vita futura all'estero. Evidentemente, siamo di fronte in generale a generazioni cosmopolite, di cui i ragazzi con *background* migratorio, stranieri o italiani per acquisizione, rappresentano la punta avanzata. Bisogna poi considerare che l'Europa è un continente vasto formato da Stati con caratteristiche differenti; molteplici sono di conseguenza anche le possibilità occupazionali e formative disponibili; i *network* migratori, inoltre, ormai hanno caratteristiche strutturalmente transnazionali.

L'acquisto della cittadinanza, in conclusione, oltre a consentire la piena partecipazione alla vita pubblica del paese in cui la si ottiene, garantisce anche la stessa

libertà di movimento degli autoctoni: un'opportunità particolarmente interessante proprio per le generazioni più giovani.

Il mondo delle pensioni in transizione: i mutamenti di un'Italia che cambia

Per quanto concerne le pensioni pagate all'estero, il 2021 è stato un anno fortemente penalizzato dagli effetti della pandemia, in quanto sono aumentate sensibilmente le pensioni eliminate. Questa tendenza è stata riscontrata anche nelle pensioni pagate in Italia, seppure in misura più contenuta, in quanto l'età media dei pensionati negli altri paesi, come Canada, Stati Uniti e alcuni dell'America meridionale, è molto alta. Così, mentre in Italia nel triennio 2019-2021 l'incremento delle pensioni eliminate è stato pari all'8,2%, nel medesimo arco temporale l'incremento di quelle in pagamento all'estero è stato pari al 45,1%.

Il mondo pensioni, rispetto ai fenomeni migratori, riflette a pieno la fase di transizione che stiamo vivendo: cominciano, infatti, ad essere sempre più numerose le pensioni pagate ai nuovi migranti, che in molti casi si trovano in paesi nuovi e hanno caratteristiche diverse.

Il dato europeo, che ci riguarda più da vicino, è cresciuto e, rispetto al 2020, nel 2021 è salito dell'1,5%. Ma quello più interessante riguarda la forte crescita delle pensioni pagate in America centrale, in Asia e in Africa (rispettivamente +48%, +33% e +26%), determinata, da un lato, dal rientro degli immigrati in Italia che, dopo aver conseguito diritto a pensione, decidono di tornare nel proprio paese d'origine, dall'altro da chi sceglie di mettere a disposizione le sue abilità, conoscenze e competenze, acquisite nel nostro Paese, in nuovi mercati del lavoro, salvo poi decidere di rimanervi perché nel frattempo si sono integrati laddove si sono trasferiti. In queste aree continentali, i numeri, sia come trend quinquennale, sia rispetto al solo 2020, sono tutti in aumento.

Al contrario, si riscontra, anche per quest'anno, un forte decremento del numero di pensioni pagate in America meridionale e in Oceania. Nella prima, rispetto al 2020, il numero delle pensioni INPS è sceso di circa il 7%, in Oceania del 3% e in America settentrionale del 5%. Nei paesi di queste aree continentali l'età, come detto, è molto elevata: in America meridionale, in Oceania e in America settentrionale gli ultraottantenni sono rispettivamente il 75%, il 67% e il 65%. Risulta evidente che proprio qui la pandemia ha inciso più pesantemente.

A fronte di una riduzione quinquennale del numero delle pensioni pagate all'estero, pari al -10,0%, gli importi corrisposti crescono del 22,9%. Questa divergenza scaturisce dall'aumento del numero di pensioni dirette (quindi con importi maggiori) nelle aree di "nuova" destinazione, nonché in Europa, mentre in quelle che rappresentano le "vecchie" mete di emigrazione, dove sono più numerose le pensioni ai superstiti, il trend si conferma negativo. Diverso è anche il "peso", in ogni area

continentale tra numeri e importi totali. In Europa, il cui numero di pensioni incide per il 56,1%, è erogato quasi il 63,8% dell'intero importo pagato all'estero.

In America settentrionale, dove vengono pagate quasi il 22,8% del totale delle pensioni all'estero, gli importi totali pagati rappresentano solo l'11,2% del totale.

L'incidenza degli importi pagati in Africa (6,1%) è più elevata rispetto a quanto viene corrisposto in Oceania (5,5%) che, al contrario, vanta numeri ben superiori (35.092 pensioni contro le 3.930 pensioni in Africa). Similmente, per il continente asiatico, in cui vengono pagate 1.957 pensioni (lo 0,6% del totale), l'onere incide per il 2,2% sul totale.

Nelle nazioni che in passato hanno rappresentato le mete di milioni di italiani, le comunità dei pensionati italiani registrano un trend fortemente in decremento, mentre esistono nuove mete caratterizzate da una forte crescita. Tra queste, l'Ucraina, la Romania e il Portogallo registrano, in valori assoluti, l'incremento più consistente (rispettivamente +3.680, +3.391 e +2.561), mentre in termini percentuali, oltre che in questi paesi, si riscontra un importante incremento in Moldavia, in Portorico e in Tunisia. Nazioni come il Portogallo e la Tunisia, ma anche la Spagna, hanno avuto un'escalation negli ultimi anni essendo diventate mete attrattive per motivi economico-finanziari per i pensionati che cercano luoghi che consentano loro di poter beneficiare delle agevolazioni fiscali e del costo della vita più basso. La Germania, invece, continua ad essere il paese con il maggior numero di pensionati INPS, mantenendo, tra l'altro, un andamento positivo nel quinquennio.

Trend delle pensioni INPS pagate per aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e differenza percentuale. Anni 2017-2021.

Area continentale	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione % 2021-2017
Europa	182.946	176.217	177.419	180.984	183.058	0,1
Africa	3.110	3.112	3.310	3.639	3.930	26,4
Asia	1.468	1.603	1.767	1.896	1.957	33,3
Oceania	45.762	39.713	37.785	36.137	35.032	-23,4
America settentrionale	90.166	83.223	80.405	77.853	74.356	-17,5
America centrale	1.048	1.130	1.337	1.488	1.550	47,9
America meridionale	38.050	33.189	30.799	28.475	26.497	-30,4
Totale	362.550	338.186	332.822	330.472	326.380	-10,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS – giugno 2022.

La rappresentanza degli italiani all'estero

Quale tipo di cittadinanza rappresentare

Partecipazione e rappresentanza sono i due pilastri fondamentali di ogni democrazia. La democrazia moderna non è diffusa in tutto il mondo e, laddove esiste, la sua applicazione si rivela spesso monca rispetto alla possibilità di far davvero partecipare o includere tutti al cambiamento e al miglioramento della comunità. Con l'espansione delle tecnologie digitali e della globalizzazione, la partecipazione e la rappresentanza sono diventate sia locali che globali, sia fisiche che online in una stratificazione di luoghi e di appartenenze.

Una delle questioni centrali della rappresentanza è legata a chi si vuole rappresentare, o nel nostro caso, che tipo di cittadinanza vogliamo venga rappresentata. La norma generale tende a voler consentire di esprimere il proprio voto alle persone regolarmente iscritte all'AIRE, ma allo stesso tempo, nelle ultime tornate elettorali, è stato consentito a coloro che sono temporaneamente presenti all'estero di auto-dichiararsi come tali, anche se non iscritti AIRE, e poter esprimere il proprio voto. Tuttavia, la domanda a quale tipo di cittadinanza si voglia dare rappresentazione resta tuttora una questione aperta. **La dicotomia che persiste è tra *cittadini italiani residenti all'estero e italiani nel mondo*, ovvero “persone che si possono ritenere appartenenti a una sorta di diaspora italiana in rapporto alla loro origine e all'identificazione con le proprie radici nazionali e culturali”.** In questa dicotomia troviamo gran parte delle differenze che giocano un ruolo determinante per valutare la qualità del sistema di rappresentanza che viene attuato.

Essere cittadini italiani che si spostano all'estero – definiamolo modello classico di emigrazione, mobilità – e diventare cittadini italiani vivendo all'estero, o meglio nel mondo – seconde generazioni nate all'estero oppure coloro che fanno richiesta di acquisire cittadinanza italiana dall'estero – cambia profondamente la prospettiva attraverso la quale si valuta e si usufruisce dei livelli di rappresentanza. Negli ultimi tempi si è anche affermata la definizione di *italiani globali*, ma l'espressione più utilizzata, soprattutto in ambito istituzionale e politico, è ancora *italiani all'estero*, anche se questa non tiene conto della “complessa articolazione demografica che contraddistingue il profilo dei cittadini residenti fuori dai confini nazionali” e della coesistenza, appunto, di diverse cittadinanze. Presenza storica, seconde, terze generazioni in alcuni casi, nuova presenza: queste sono le sfide complesse e non di facile risoluzione sulle quali occorre riflettere. D'altronde, la semplice anzianità di presenza da sola non è in grado di fornirci chiavi di lettura e di analisi sufficienti, come non lo fanno le politiche o gli approcci susseguiti nei decenni. Anche se uno degli elementi sicuramente più significativi è rintracciabile nelle leggi sulla cittadinanza. La prima, del 13 giugno 1912, n. 555, stabiliva sostanzialmente il principio dello *ius sanguinis*; quella del 21 aprile 1983, n. 123, autorizzava l'acquisi-

zione da parte dei coniugi stranieri o apolidi di cittadini italiani che risiedevano da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica; la terza, del 5 febbraio 1992, n. 91, ribadendo il principio dello *ius sanguinis*, riconosceva (art. 11) la doppia cittadinanza. Per la prima volta, il legislatore – non senza difficoltà, sanate definitivamente solo nel 2004 – riconosceva il mantenimento della cittadinanza italiana per gli italiani emigrati all'estero che avevano acquisito volontariamente la nazionalità dello Stato in cui risiedevano per potersi inserire pienamente nel contesto sociale ed economico del paese. La norma, se in Europa diede slancio al processo di naturalizzazione volontario senza dover più, come in passato, rinunciare alla cittadinanza italiana – come nel caso della Svizzera, dove sugli oltre 700.000 italiani e italiane residenti, più della metà ha la doppia cittadinanza –, al di fuori del vecchio continente diede il via alla rincorsa al passaporto europeo attraverso quello italiano.

Questa fattispecie si è manifestata fortemente in America Latina, in special modo in Argentina e Brasile, paesi di antica emigrazione italiana, ma che, stando ai meri dati statistici, hanno fatto registrare, soprattutto nel primo decennio del Duemila, un incremento verticale del numero di iscrizioni AIRE, tanto che si ebbe quasi l'impressione che si fossero riaperte improvvisamente le antiche direttrici verso questi paesi. Tra il 1998 e il 2017, complici anche le crisi economiche che hanno colpito l'Argentina, il Venezuela e il Brasile, ma più in generale molti dei paesi del Sud America, le richieste degli italo-discendenti furono quasi 2 milioni. La procedura estremamente facilitata per linea di discendenza, congiunta alla possibilità di farsi riconoscere all'estero la cittadinanza, hanno portato la maggior parte dei «neo-riconosciuti» a restare comunque nel paese di prima nazionalità anche se, nell'ultimo decennio, i tassi d'incremento della presenza di cittadinanze italiane in paesi comunitari come la Spagna e il Portogallo, ad esempio, sono in parte ascrivibili a queste nuove mobilità con provenienza, rispettivamente, da Argentina e Brasile. Questi aspetti sulla cittadinanza, seppur solo accennati, introducono **un ulteriore tema da affrontare** in futuro, ovvero **la mancata differenziazione territoriale, sia in termini storici e soprattutto attuali. Esistono diverse "Italie al di fuori dell'Italia", come esistono, appunto, diversi tipi di cittadinanze italiane all'estero, o meglio nel mondo.**

Il non aver mai tenuto conto di queste differenze e il non voler differenziare le azioni tra diversi hanno prodotto un cortocircuito tale da rischiare di ledere definitivamente lo stesso impianto della rappresentanza.

I diversi livelli della rappresentanza

Il rapporto tra gli italiani nel mondo e le istituzioni pubbliche è stato sempre difficile e l'emigrante ha avuto sovente la sensazione di essere abbandonato dalla Patria di partenza e poco considerato in quella di arrivo. Alcuni capisaldi sono comunque rimasti ben fissati nelle loro menti e nell'immaginario collettivo: quello della regione da cui sono partiti e quello dell'associazionismo, particolarmente quello regionale.

La sfiducia dell'emigrante verso le Istituzioni è ben più datata rispetto all'attuale diffidenza generalizzata che sta dentro e fuori i confini nazionali, accresciutasi negli ultimi decenni, anche a causa del notevole individualismo ovunque presente. L'Italia veniva spesso aggettivata come matrigna dai connazionali costretti ad emigrare, mentre i loro rapporti con le strutture diplomatiche hanno sempre rappresentato un qualcosa di complicato, nonostante la causa di ciò non fosse direttamente attribuibile a diplomatici e funzionari, il più delle volte personalmente disponibili, ma impossibilitati a fornire risposte burocratiche in tempi rapidi.

Il settore della rappresentanza degli italiani nel mondo è abbastanza complesso, a partire dai **parlamentari eletti all'estero** mediante suffragio universale, ora ridotti a causa del restringimento complessivo del numero dei parlamentari (da 20 a 12, di cui 8 deputati e 4 senatori). Paradossalmente, tale contrazione numerica avviene nel momento in cui gli italiani nel mondo sono passati da circa 3 milioni e mezzo degli anni Duemila, quando si è votato per la prima volta direttamente all'estero, agli attuali quasi 6 milioni. Ne consegue che un senatore eletto all'estero rappresenterà 1.217.933 di emigranti e un deputato 608.900 elettori: chiunque può comprendere che il collegamento con gli elettori, e forse anche con le altre forme di rappresentanza, rimane e rimarrà ancor più difficile se non impossibile. In teoria, **di fronte alla crescita esponenziale del numero degli italiani nel mondo, la precedente compagine parlamentare da essi espressa andava aumentata o quantomeno doveva restare intatta.**

L'altro organismo di qualificata rappresentanza, anche se formato da componenti designati con elezioni di secondo grado, ai quali si aggiungono quelli di nomina governativa, è il **Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE)** sorto nel 1988. Anch'esso è stato ridotto numericamente nel 2017, tant'è che nella prossima consilia-tura un intero continente, come quello dell'Africa australe, rimarrà senza un proprio rappresentante. Presso ogni Consolato, con qualche eccezione riguardante il numero di emigranti iscritti all'AIRE, esistono i **Comitati degli Italiani all'Estero (Comites)**, eletti direttamente dai cittadini residenti all'estero e che successivamente, con riunione congiunta in ciascun paese eleggono, in seconda battuta, i componenti del CGIE di loro spettanza. Il CGIE, dunque, con le sue articolazioni è da ritenersi l'organo di più ampia rappresentanza della collettività italiana all'estero, con funzioni consultive e propositive a livello nazionale e per quanto riguarda i Comites nei territori di competenza di ciascuno di essi. Va rilevato, purtroppo, che la partecipazione al voto dei connazionali emigrati sia alle elezioni per il rinnovo dei Comites, come per quello dei parlamentari esteri, risulta sempre alquanto limitata, anche a causa della farraginosità delle procedure sottostanti, sulle quali grava pure la proposta di *inversione dell'opzione di voto* da manifestarsi antecedentemente al periodo elettorale, confidando in molti nell'introduzione del voto elettronico. Trattandosi di organismi datati nel tempo, va aggiunto al riguardo che sono pendenti diverse proposte di legge orientate a modificare sia il CGIE e così pure i Comites. Da questo quadro emerge come **il livello rappresentativo più capillare, ancorché non formale ma libero e**

spontaneo degli italiani nel mondo, è quello dell'associazionismo in emigrazione, nonostante gli attuali problemi strutturali e generazionali che questa preziosa presenza storica sta attraversando. In passato, tenendo conto di una forma di emigrazione definita “catena migratoria”, legata cioè al flusso di migranti che si insediavano in alcuni limitati paesi esteri e per di più nelle stesse aree interne ad essi, era del tutto naturale l'istituzione di svariati sodalizi di corregionali, foriere di numerose adesioni, nell'intento di condividere esperienze, informazioni e tempo libero. Oggi, i pionieri che hanno fondato tali sodalizi, sono in età avanzata o perfino scomparsi, perciò la consistenza numerica delle associazioni si è assottigliata e parecchie di esse non sono più in attività. A differenza di un tempo, la nuova emigrazione si dispiega in oltre 180 paesi del mondo, non più attraverso catene migratorie, ma in forma individuale e in luoghi distanti tra di essi, con un'alta propensione a spostarsi facilmente da un paese all'altro.

Il voto degli italiani residenti all'estero: una lunga conquista oggi caratterizzata da apatia, sfiducia e mancanza di conoscenza

La storia dell'ottenimento del diritto di voto all'estero è lunga, complessa e faticosa, non inizia sul finire degli anni Novanta, ma affonda le sue radici a inizio Novecento. La vicenda del voto all'estero, come quello delle forme di rappresentanza intermedia, ha impegnato la politica italiana per quasi un secolo, dall'Italia liberale a quella repubblicana. Da allora molte cose sono cambiate, sono stati compiuti numerosi passi in avanti, soprattutto durante le prime legislature, anche se si è raggiunto un *doppio decadimento*. Quello che all'inizio – probabilmente in conseguenza dei percorsi biografici nel mondo associativo da parte dei molti che hanno occupato gli scranni in parlamento – era lo spirito di rappresentanza territoriale, cioè il fare gruppo oltre gli schieramenti tra gli eletti all'estero, è progressivamente venuto meno, tanto che gli stessi eletti all'estero hanno assistito al taglio della loro stessa rappresentanza.

In Italia, apatia elettorale, dissenso e protesta hanno trovato nel tempo gruppi di elettori e forme nuove per esprimersi. Se fino ai primi anni Novanta del secolo scorso lo zoccolo duro di chi non votava in Italia presentava un profilo ben identificato di marginalità sociale (ad esempio, donne, anziani ed elettori con bassi titoli di studio), territoriale (le periferie e i piccoli paesi, soprattutto al Sud) e politica, in tempi più recenti la fuga dalle urne si è progressivamente allargata verso nuove tipologie di elettori (ad esempio, i lavoratori della *gig economy*) e aree del paese (le grandi città del Nord Italia e la cosiddetta zona rossa). Dall'astensione “come incapacità di decidere” si è passati all'astensione “come protesta elettorale”, ovvero come uno strumento legittimo per dar sfogo al proprio dissenso verso il partito/area politica di riferimento, il governo o la classe politica o le istituzioni in generale. In questo contesto sono emerse figure nuove come l'elettore “instabile” o fenomeni nuovi come la “smobilitazione selettiva”. Alcuni partiti sono stati in grado poi di incanalare la protesta nelle

urne e hanno rappresentato un argine all'astensionismo, delegando l'astensionismo a una «scelta residua, messa in campo da quella parte dell'elettorato che non riesce o non vuole agganciare il treno del cambiamento».

L'astensionismo oltre confine si differenzia da subito da quello presente nel territorio nazionale giacché alcune delle motivazioni che spingono a non votare sono diverse. I cittadini residenti all'estero sono, infatti, tutt'altro che un blocco monolitico di elettori dalle caratteristiche simili. Per far emergere le differenze degne di nota su partecipazione e astensione all'estero dobbiamo ricorrere ad alcune dimensioni sociodemografiche specifiche, come il motivo di iscrizione all'AIRE, il livello di conoscenza della lingua italiana e il paese di nascita, oltre a quelle tipiche di genere, classe di età, livello di istruzione e area geo-politica di provenienza.

Nella Circostrizione estero, quindi, convivono diverse cittadinanze e una pluralità di profili che distinguono questa coorte del corpo elettorale dalla componente residente in Italia. Ad esempio, nella ripartizione dell'America meridionale si è formata in prevalenza una comunità di elettori italo-discendenti dove è particolarmente alta la percentuale di chi possiede un livello di conoscenza della lingua italiana non madrelingua; tra questi, la maggioranza è nata all'estero ed è iscritta all'AIRE per nascita o cittadinanza, cioè d'ufficio all'atto dell'accoglimento della domanda per il recupero della cittadinanza italiana. Nella ripartizione Europa è significativa, invece, la componente degli espatriati di prima generazione, sia di vecchia che di nuova emigrazione, e tra gli elettori prevalgono di gran lunga coloro che possiedono un livello madrelingua dell'italiano. Per capire il ventaglio completo di profili degli elettori "esteri", oltre le caratteristiche geografiche e le dimensioni sociodemografiche a formare l'elenco degli elettori all'estero concorrono sia gli iscritti all'AIRE sia una lista di "aggiunti", in base alle variazioni apportate all'elenco degli elettori aggiornato, sia una di "temporanei", ovvero di cittadini italiani che si trovano momentaneamente all'estero per motivi di lavoro, studio o cure mediche per un periodo di almeno tre mesi. Possono altresì votare per corrispondenza anche alcune categorie specifiche come il personale delle Forze armate e della Forze di polizia temporaneamente in missione all'estero.

Per una parte importante di elettori il non votare è quasi esclusivamente riconducibile a modalità e tempistica della consegna del plico elettorale. Un plico elettorale arrivato in ritardo o l'irreperibilità dell'elettore costituiscono un astensionismo forzato o accidentale che può essere minimizzato con l'introduzione della multimodalità di voto, che a sua volta includa il voto espresso elettronicamente seguendo modelli già collaudati. **Per una parte altrettanto importante di elettori, la decisione di non votare è il frutto di un gap linguistico prima ancora che politico.** Per chi non ha una conoscenza adeguata dell'italiano risulta difficile comprendere, ancorché solo sul piano linguistico, la meccanica del voto postale, il sistema di voto o il quesito referendario, ad esempio. Le soluzioni che sono state finora adottate per ridurre il divario linguistico con gli elettori non madrelingua sono state diverse, ma andrebbe ripensata la strategia comunicativa a monte, puntando su campagne informative non solo a ridosso di appuntamenti elettorali, ma anche in periodi interelettorali. Infine,

rimane residuale ma non irrilevante sia un livello di sfiducia che una certa opposizione verso l'istituto del voto all'estero. Qui ci si imbatte nella sfiducia di una parte degli elettori i quali, non vedendo il voto come strumento di cambiamento, si autoesclude. Una parte degli elettori, infine, rimane contraria al voto all'estero così come è stato riformato: permangono, cioè, ancora irrisolte alcune criticità note come la difficoltà di garantire la personalità, la libertà e la segretezza del voto. **Sfiducia e opposizione al voto possono trovare nell'astensionismo una forma legittima di protesta. Ma a nostro avviso ciò che i dati sull'affluenza suggeriscono è che con il passar degli anni è venuta meno la spinta propulsiva che ha riformato il voto degli italiani all'estero, e la generazione che l'ha promossa.** Una parte sempre maggiore di elettori, e tra questi segnaliamo gli italo-discendenti e i neo-immigrati dall'Italia, non ha fatto parte di quella "battaglia" per il voto all'estero capitanata da Mirko Tremaglia e potrebbe sentirsi in qualche maniera slegata dal diritto-dovere di votare. Portare (o riportare) questi elettori alle urne è senz'altro una delle sfide più urgenti per contrastare l'astensionismo crescente.

Lo Speciale RIM 2022. La rappresentanza e i Comitati degli Italiani all'Estero (Comites)

Dimensioni territoriali e proiezioni nazionali

Il tema della rappresentanza degli italiani residenti all'estero è complesso e coinvolge più sfere esistenziali: dalla lingua madre alle lingue acquisite; dall'iter formativo alle competenze professionali assimilate e ulteriormente approfondite; dalle pratiche comunicative all'opinione pubblica e personale; dallo spazio politico elettorale agli strumenti di rappresentanza di base e di livello istituzionale; dal settore di attività alla mansione ricoperta; dall'associazionismo all'esperienza di fede finanche all'appartenenza di genere. Essenziale è poi la dimensione territoriale sulla quale si sofferma lo Speciale del RIM 2022 attraverso lo studio dei Comitati degli Italiani all'Estero (Comites) e del loro ultimo rinnovo avvenuto a dicembre 2021. In particolare, sono stati presi in considerazione **diciassette paesi del mondo: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Germania, Irlanda, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Tunisia, Ungheria, Uruguay e Venezuela.** L'analisi ha riguardato i risultati e le caratteristiche di ogni singolo Comites di ciascuna nazione considerata, mettendo in relazione il passato con il presente, evidenziando mutamenti e recenti innesti, continuità progettuali e nuovi percorsi intrapresi.

Il Comites, pertanto, diventa in queste pagine occasione di analisi e di riflessione sulla mobilità italiana che ha abitato e abita quel luogo – inteso nel duplice significato di nazione e città – e sulla capacità che ha avuto e che ha di interessare relazioni con la comunità italiana lì residente. La presenza di un Comites operativo significa avere una comunità organizzata che accompagna i nuovi arrivi e supporta i lungoresidenti dialogando e confrontandosi per le naturali difficoltà intergenerazionali che si vengono a presentare. Un cammino del fare, quindi, irto di difficoltà dovute al costante mutamento dei protagonisti della mobilità, delle loro necessità e delle condizioni storiche, sociali, politiche, economiche e culturali in cui avviene la migrazione. Vi sono, d'altra parte, Comitati in crisi per gli stessi motivi perché non ritenuti rappresentativi della realtà, ma ancorati a un passato che non ha più senso di esistere se non riletto alla luce dei cambiamenti nel frattempo occorsi.

Vi sono città che hanno visto morire il loro Comites, altre che lo hanno visto rinascere o nascere per la prima volta, altre ancora che hanno confermato la loro dinamicità e storicità. Tutte, comunque, rappresentano la storia antica o il recente passato, l'oggi e il futuro della mobilità italiana. I nuovi Comites, in particolare, indicano le recenti rotte alle quali si è rivolto lo sguardo degli italiani che si sono trasferiti all'estero, le nuove comunità costituite fuori dei confini nazionali dove l'italianità fatta di cultura, creatività e competenze si è posta al servizio di una realtà altra, ne è stata valorizzata e messa nelle condizioni di radicarsi e sviluppare relazioni. Sono situazioni in cui le comunità italiane non solo hanno raggiunto numeri consistenti, ma hanno anche sviluppato il desiderio di fare e una loro dinamicità interna in relazione sia al contesto nazionale e ai territori di partenza sia ai luoghi esteri in cui stabilmente risiedono.

Il Comites e i paradossi della rappresentanza

Nel caso dei Comites emergono sostanzialmente due paradossi.

Il primo. I Comites possono a ragione essere tacciati di scarsa – o nessuna – *rappresentanza quantitativa* della comunità, vista la platea estremamente esigua che li ha eletti. Tuttavia – ed è qui il paradosso – vista la composizione socioeconomica e culturale delle liste è ragionevole affermare una loro forte *rappresentanza qualitativa* della nuova realtà italiana nel mondo, con l'emergere di nuove generazioni, nuovi profili professionali, comunità di cittadinanza italiana recente, ed una continuità con le strutture della vecchia emigrazione. L'esigua minoranza che ha concorso all'elezione dei Comites di oggi si fa quindi carico di rappresentare una comunità molto più vasta, ma molto vicina, per capacità, bisogni, cultura, agli stessi consiglieri eletti.

Un secondo paradosso riguarda il profondo legame tra Comites e diffusione della lingua italiana. Le analisi sui diciassette paesi del mondo e il rinnovo dei Comitati hanno messo in luce quanto alcuni Comites hanno fatto della lingua italiana il tema focale della loro campagna elettorale continuandola a utilizzare come lingua

preponderante di lavoro e scambio informazioni. Gli interventi sulla centralità della lingua italiana da parte dei Comites rivelano la presenza di strategie “dal basso” di gestione delle questioni linguistiche (che coinvolgono, appunto, amministratori locali, dirigenti scolastici, genitori, studenti, ecc.), chiamate *engaged language policy*, e che costituiscono delle buone pratiche da diffondere in attesa dell’attuazione di politiche e pratiche linguistiche italiane chiare, sistematiche e capillari su tutto il territorio nazionale e in tutto il mondo.

Da una parte, quindi, il Comites è testimone e promotore di italianità intesa nella duplice veste di lingua e cultura, ma allo stesso tempo è nel potere di orientare l’immagine che dell’Italia si vuole trasmettere. In questo sta il ruolo del Comites, oggi fondamentale, di **amministratore della tradizione** e di **curatore e valorizzatore delle innovazioni** di una Italia sempre più proiettata nella dimensione internazionale, a livello linguistico, culturale ed economico, per cui è imprescindibile gestire e/o scardinare stereotipi e cliché rispettando le peculiarità dei territori e le diverse esperienze maturate dalle comunità italiane ivi residenti.

Tra le **principali difficoltà** emerse dei Comites si segnala la **carente comunicazione che impedisce a molti italiani residenti di venire a conoscenza della sua esistenza e delle sue funzioni/attività.** Su questo molto potrebbe fare, e in effetti è stato fatto durante il recente rinnovo di fine 2021, grazie alla digitalizzazione più a portata di mano: campagne elettorali attraverso i social media, gruppi Facebook, WhatsApp, Twitter rendono più ampie e direttamente coinvolte platee numericamente sempre più consistenti superando i problemi dovuti alle distanze che in alcuni territori sono invalidanti (si pensi al Brasile, all’Argentina, all’Australia), alle prassi di lavoro e di vita (si pensi alla conciliazione del vivere in mobilità con un lavoro circolare e/o un percorso di vita e familiare bi- o, addirittura, tri-nazionale), e alle conseguenze dovute alla pandemia (lockdown, blocchi parziali o totali degli spostamenti).

I Comites sono organi elettivi senza fini di lucro ed apolitici che raccolgono e rappresentano le esigenze dei cittadini italiani residenti all’estero. Questi organi (i cui membri non percepiscono remunerazione per la loro attività di volontariato) si interfacciano nei rapporti con le istituzioni italiane insieme alle quali promuovono, nell’interesse della collettività italiana residente nella circoscrizione, tutte quelle iniziative ritenute opportune in materia di vita sociale e culturale, assistenza sociale e scolastica, formazione professionale, settore ricreativo e tempo libero. I cambiamenti negli strumenti e negli schemi di comunicazione sociale adottati dal Comites sono diventati elementi innovativi che possono ridare spinta alla partecipazione nei contesti di emigrazione italiana: se “il mezzo è il messaggio”, riprendendo l’affermazione diventata slogan di McLuhan, il cambiamento non è solo sullo strumento indipendentemente dal contenuto, ma investe la struttura che determina il contenuto identitario stesso dei soggetti coinvolti nello scambio comunicativo. In tale prospettiva, la scelta di rivolgersi ai nuovi social, messa in evidenza in diversi saggi dello Speciale RIM 2022, segnala ulteriormente i profondi mutamenti che stanno coinvolgendo l’emigrazione italiana nel mondo.

Riflessioni conclusive

Mobilità italiana oggi. Dall'abbandono all'andare verso

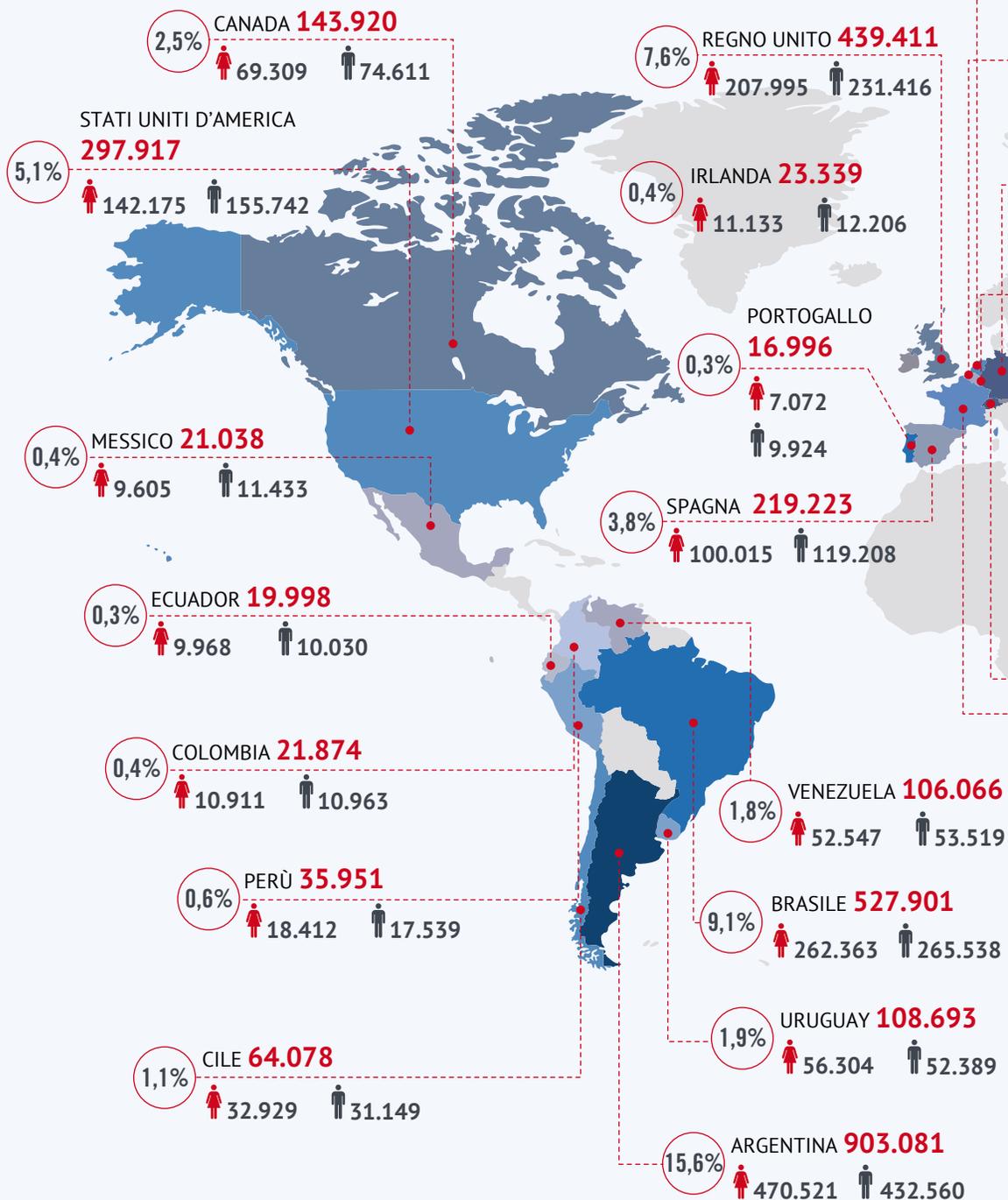
Dal 2006 ad oggi la presenza degli italiani all'estero è progressivamente cresciuta passando da 3,1 milioni a oltre 5,8 milioni. Oggi gli italiani risultano residenti in ogni luogo del mondo e ogni singolo territorio italiano ha visto in passato, e continua a vedere oggi, gli italiani partire e salutare i confini nazionali.

Il termine con il quale si è definita l'esperienza migratoria italiana ai tempi della Grande Emigrazione è *diaspora*. La parola, in realtà, sta per *dispersione* e, da sempre, ha una valenza negativa perché sottende la costrizione alla partenza. Viviamo da alcuni anni in Italia, proprio su questo fronte, un momento molto delicato. Ancora oggi, infatti, le partenze sono necessarie, costrette, espulsioni.

Uno dei rischi da evitare, però, è la condanna della migrazione che avviene quando la si considera solamente come svilimento e perdita e non nelle sue qualità positive di opportunità di incontro e di arricchimento reciproco con modelli culturali diversi. Una mobilità circolare, come è quella in cui sono inseriti i recenti flussi degli europei, e quindi anche degli italiani, è un movimento diverso maturato a seguito dei processi di globalizzazione del lavoro, delle economie, delle società.

È questo il salto culturale che l'Italia (e non solo) è chiamata a compiere: interpretare la migrazione non come abbandono di cose, persone e luoghi, ma come spinta ad "andare verso", senza farsi guidare da eccessivi entusiasmi, ma usando il timore dell'incertezza come leva di accoglienza di potenzialità positive. Ciò non significa eliminare *tout court* gli elementi negativi che la migrazione ha in sé, soprattutto se spinta da necessità ed emergenza, quando cioè le persone migranti non hanno altra alternativa alla partenza, ma è indubbio che il mettersi in cammino induce a nuove esperienze, rivitalizza progetti e percorsi individuali e/o di famiglia. In questo mutamento, a cambiare non sono solo le biografie dei protagonisti, ma anche le epoche, i luoghi attraversati, le stesse persone migranti, le società.

Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione



0,9% PAESI BASSI **54.417**
 24.924 29.493

4,8% BELGIO **277.342**
 133.305 144.037

14,0% GERMANIA **813.650**
 368.789 444.861

0,5% LUSSEMBURGO **31.706**
 15.042 16.664

0,7% AUSTRIA **40.805**
 18.896 21.909

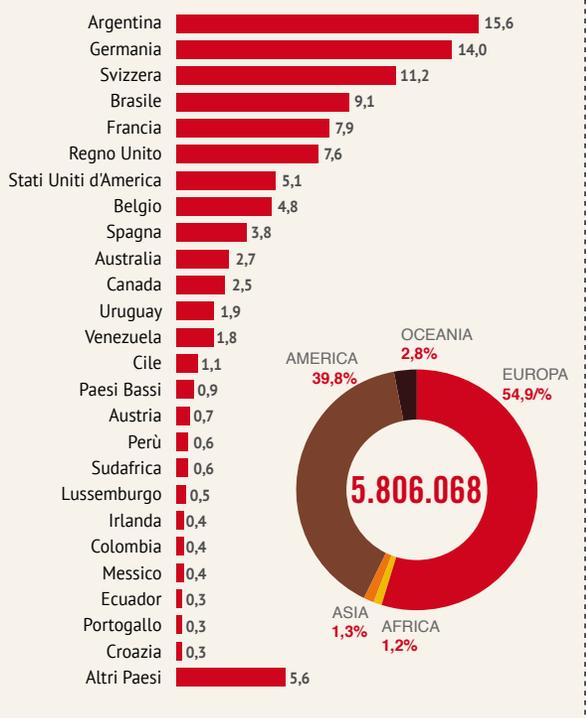
0,3% CROAZIA **16.837**
 8.653 8.184

11,2% SVIZZERA **648.320**
 309.593 338.727

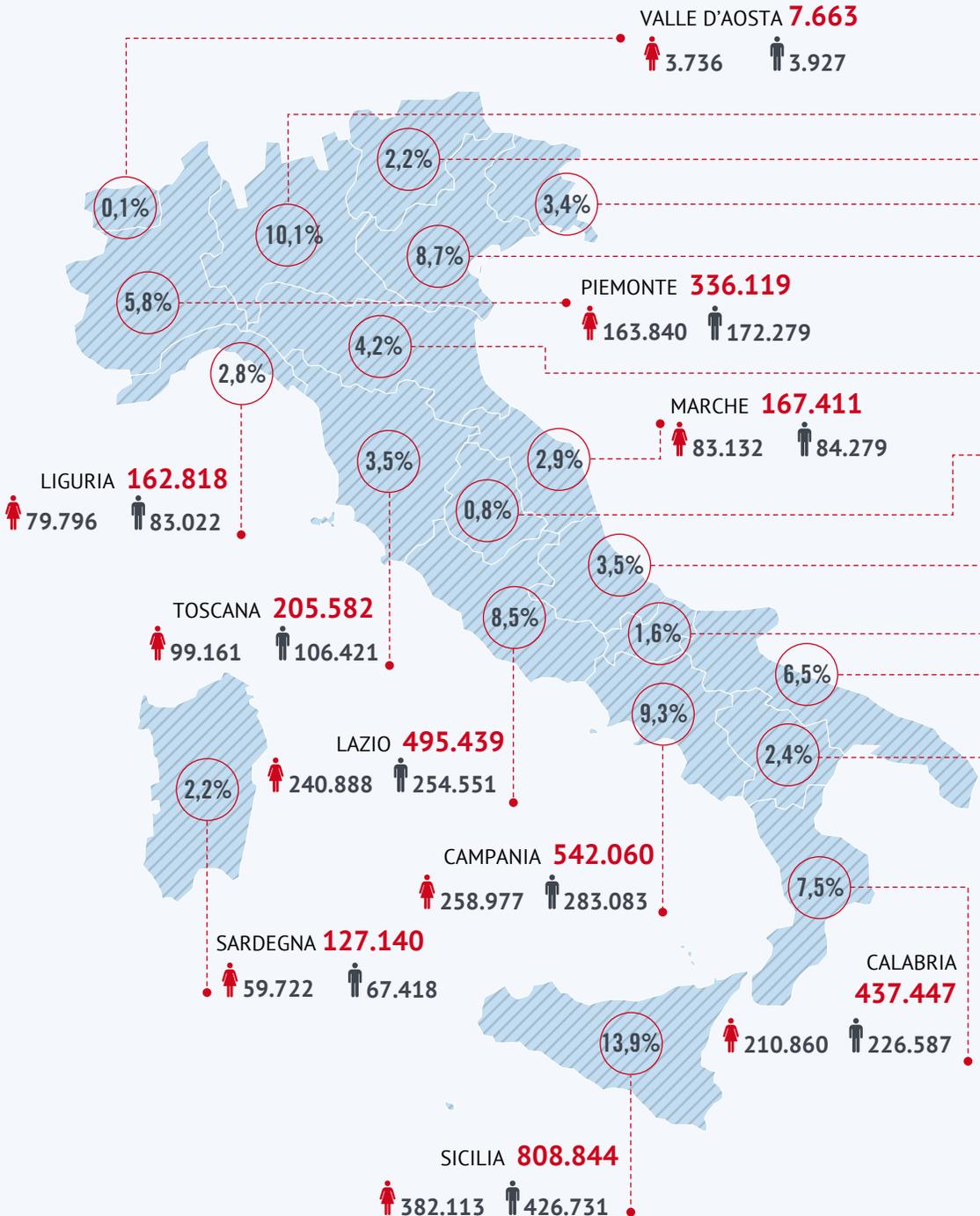
7,9% FRANCIA **457.138**
 219.395 237.743

2,7% AUSTRALIA **156.777**
 76.127 80.650

0,6% SUDAFRICA **33.880**
 17.087 16.793



Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



LOMBARDIA **586.951**

 280.000  306.951

TRENTINO ALTO ADIGE **126.308**

 61.306  65.002

FRIULI VENEZIA GIULIA **196.373**

 98.229  98.144

VENETO **502.859**

 246.954  255.905

EMILIA ROMAGNA **242.303**

 117.230  125.073

UMBRIA **44.822**

 21.440  23.382

ABRUZZO **203.182**

 98.889  104.293

MOLISE **94.469**

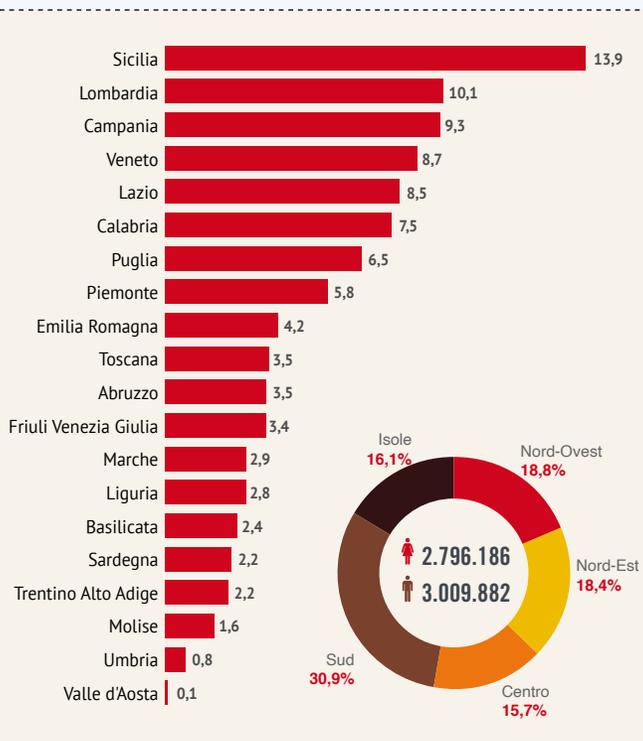
 46.385  48.084

PUGLIA **378.486**

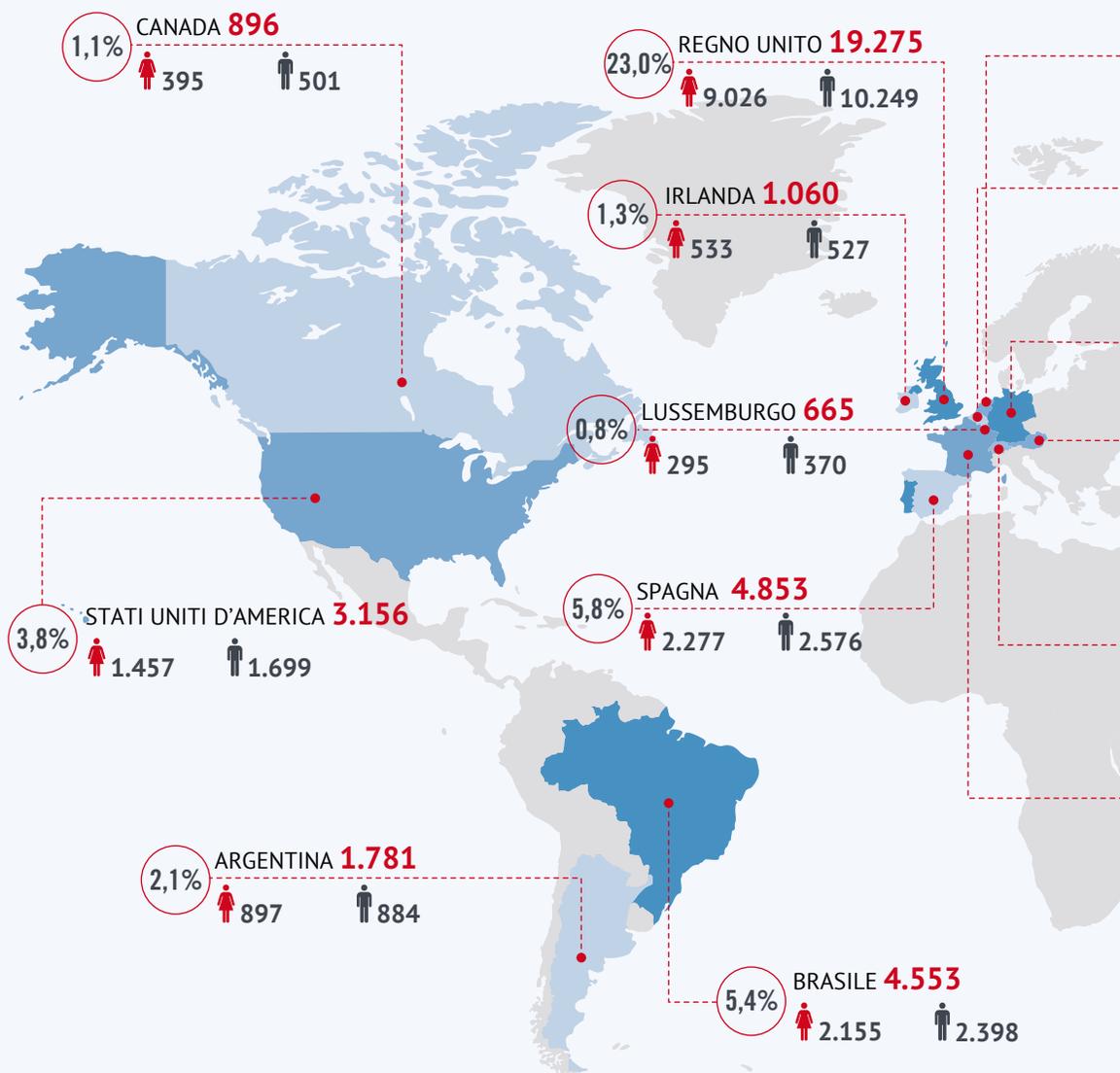
 175.030  203.456

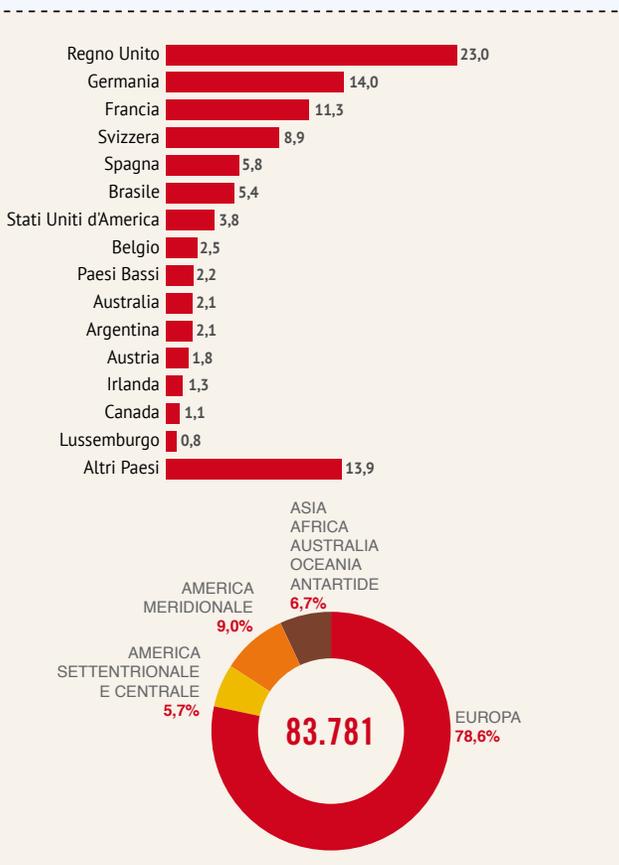
BASILICATA **139.792**

 68.498  71.294

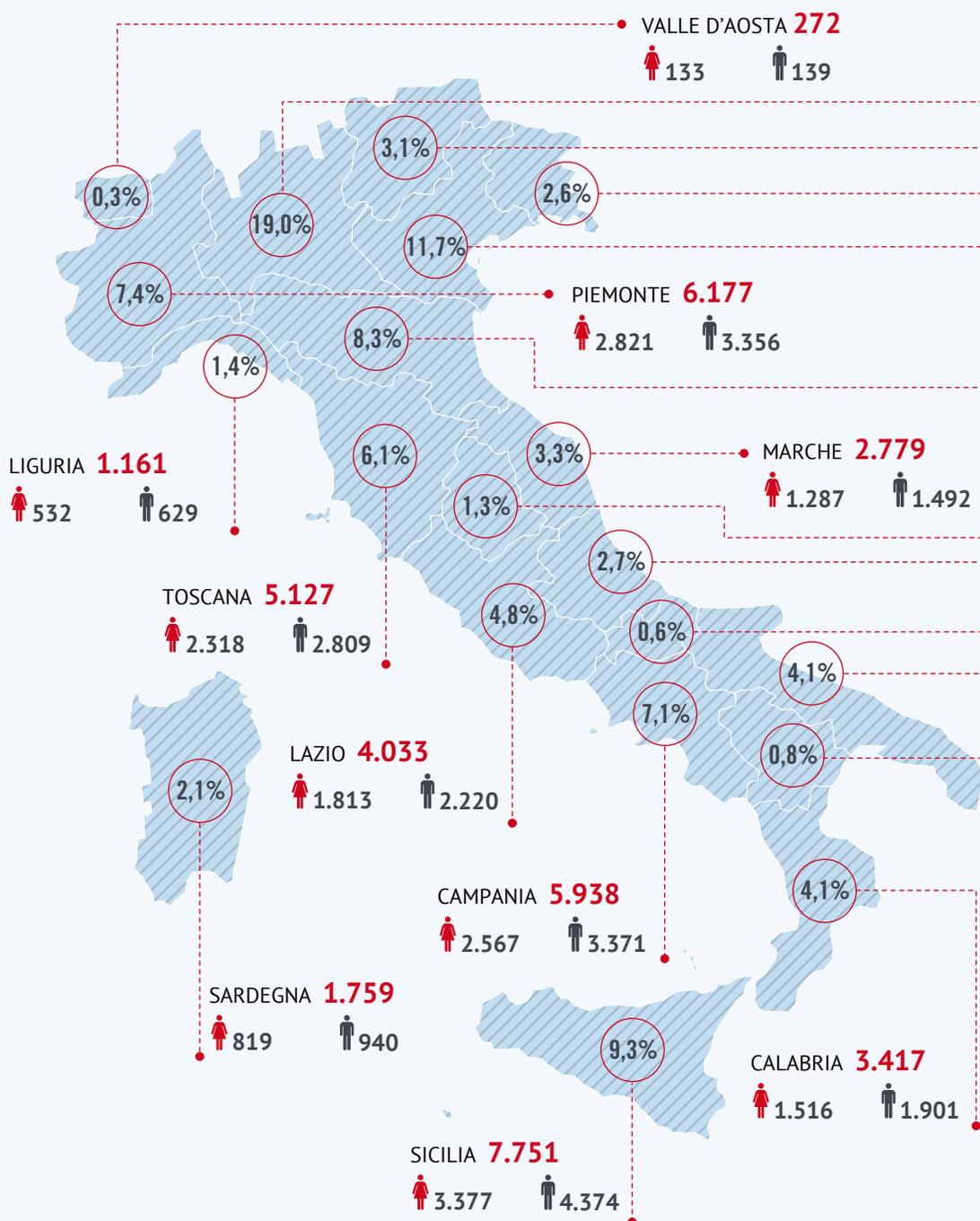


Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove





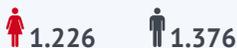
Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove



LOMBARDIA **15.912**



TRENTINO ALTO ADIGE **2.602**



FRIULI VENEZIA GIULIA **2.139**



VENETO **9.840**



EMILIA ROMAGNA **6.921**



UMBRIA **1.084**



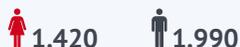
ABRUZZO **2.268**



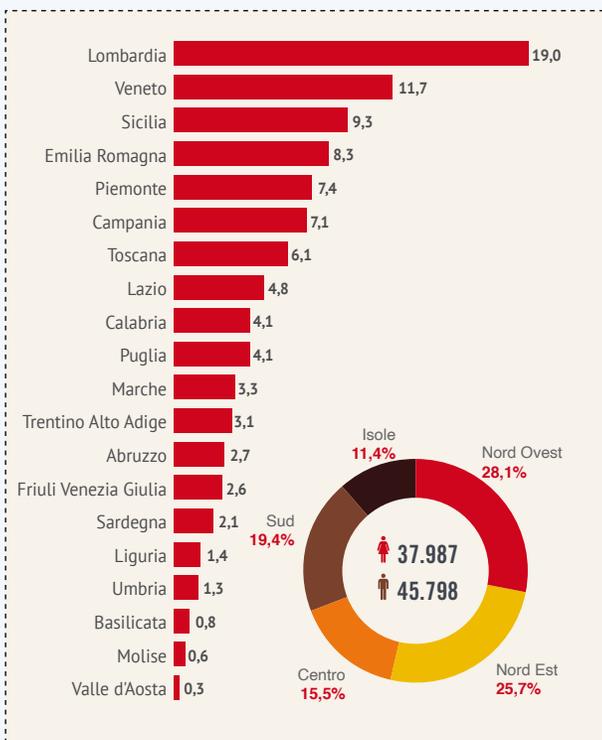
MOLISE **493**



PUGLIA **3.410**



BASILICATA **698**





PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.taueditrice.it - info@editricetau.com